



Peter Von Kant

Titolo originale:	<i>Id.</i>
Regia:	François Ozon
Sceneggiatura:	François Ozon
Fotografia:	Manu Dacosse
Montaggio:	Laure Gardette
Musica:	Clément Ducol
Scenografia:	Katia Wyszkop
Interpreti:	Denis Ménochet (Peter), Isabelle Adjani (Sidonie), Khalil Gharbia (Amir), Hanna Schygulla (Rosemarie), Karl (Stefan Crépon) Gaby (Aminthe Audiard)
Produzione:	Mandarin Production e Foz
Distribuzione:	Academy Two
Durata:	86'
Origine e anno:	Francia, 2022

Il cinema di François Ozon

Difficile racchiudere il cinema di François Ozon in una definizione. La sua intensa produzione lo ha imposto come uno dei principali autori del cinema europeo contemporaneo, i suoi film tracciano un percorso stilistico che mostra la sua capacità di coniugare narrazione e sperimentazione linguistica, di raccontare storie ed inventare personaggi sempre all'insegna di una sottile ambiguità, in grado di farci cogliere la presenza di quel mistero che sottende, complica, ma anche arricchisce la vita di tutti noi. Film dopo film, Ozon si è divertito a variare stili, registri e soggetti: nella sua opera d'esordio *Sticom - La famiglia è simpatica* (1998) grottesco e trasgressione demoliscono dall'interno le convenzioni della famiglia borghese. Il suo secondo lungometraggio, *Amanti criminali* 1999, è un noir cupissimo, a cui segue nel 2000 *Come gocce su pietre roventi*, adattamento della pièce teatrale di Rainer Werner Fassbinder. Il leitmotiv della poetica fassbinderiana, la passione amorosa ed erotica come strumento di esercizio del potere nell'ambito delle relazioni umane, è stemperato da Ozon con quell'ironia e quel gusto per il camp che saprà sfoderare più volte nei film successivi. La sua consacrazione definitiva arriva nel 2001 con *Sotto la sabbia* dove mostra un'anima più rigorosa e drammatica in grado di scavare negli angoli più reconditi delle emozioni e della sofferenza. Il tema del lutto, insieme alla difficoltà di riaccostarsi alla vita, si rivelerà la costante in altre due pellicole *Il tempo che resta* (2005) e *Il rifugio* (2010). Ancora un cambio di stile per *8 donne e un mistero* del 2002, trasposizione in chiave postmoderna di una pièce teatrale di Robert Thomas che amalgama il giallo, la commedia grottesca e il musical. Con questo film Ozon mette a segno un successo strepitoso. Reduce da questo trionfo nel 2003 Ozon si sperimenta nel thriller psicologico *Swimming pool* dove mette in scena la duplicazione e la disgregazione dell'identità femminile. Divide la critica *CinquePerDue - Frammenti di vita amorosa* del 2004. Per il regista si apre un periodo produttivo dagli esiti altalenanti: *Angel - La vita, il romanzo* del 2007 è un melodramma in costume che analizza la crudele dicotomia tra creazione artistica e vita vissuta. Nel 2009 *Ricky - Una storia d'amore e libertà* è uno dei suoi film più originali e bizzarri: una fiaba surreale con uno spiccato valore metaforico. Dopo questo periodo, segnato da film non sempre riuscitissimi, la svolta nel 2010 con *Potiche - La bella statua* che riporta il regista alla commedia brillante. Nel 2012 esce *Nella casa*, trasposizione del racconto *Il ragazzo dell'ultimo banco* di Juan Mavorga. L'interesse del regista verso le infinite possibilità dell'invenzione letteraria come strumento di (ri)lettura della realtà è declinato in una storia intrigante che assume i contorni del thriller psicologico e nel contempo si pone come un'acuta, personalissima e auto ironica riflessione sul vampirismo insito nella figura dell'artista. Negli anni seguenti Ozon torna ai temi che gli sono cari la critica della classica famiglia borghese e l'erotismo di *Giovane e bella* (2013) e l'identità sessuale in *Una nuova amica* (2014). Nel 2016 con *Frantz* Ozon si ispira a *L'uomo che ho ucciso* (1932) di Ernst Lubitsch, mentre l'anno seguente con *Doppio amore* (2017) ripercorre il tema dell'io e del doppio. In *Grazie a Dio* (2019) per la prima volta sceglie di raccontare una storia vera: il silenzio della Chiesa davanti ai preti pedofili disegnando con pudore estremo il ritratto di individui dagli orizzonti sociali e culturali differenti, che finalmente ritrovano la parola. Dopo *Estate '85* Ozon realizza *È andato tutto bene* (2021) in cui affronta il tema dell'eutanasia a partire dal libro di Emmanuèle Bernheim, sua amica e collaboratrice scomparsa nel 2017. Nel 2022 realizza *Peter Von Kant*, evocazione impertinente del suo idolo Rainer Werner Fassbinder e subito dopo *Mon Crime* in cui ritrova lo spirito delle commedie sofisticate dell'età dell'oro hollywoodiana.

Gli esseri umani hanno bisogno gli uni degli altri, ma non hanno imparato ad essere coppie

«Le opere, la filosofia e la visione del mondo di Fassbinder mi hanno sempre ossessionato. La sua incredibile energia creativa mi affascina e continua ad essere un esempio nel mio modo di lavorare. Volevo creare una versione di Le lacrime amare di Petra von Kant con la quale potessi identificarmi, ho barattato il mondo della moda con quello del cinema e ho cambiato sesso dei tre personaggi. Ho sempre sospettato che la storia fosse un velato autoritratto di Fassbinder, la sua ultima compagna, Julian Lorenz, che conosco da quando ho adattato Gocce d'acqua su pietre roventi, ha confermato che Fassbinder ha trasformato la sua infelice storia d'amore con uno dei suoi attori preferiti, Gunter Kaufmann, in una storia d'amore fra una disegnatrice e la sua modella. Il personaggio di Karl era ispirato a Peer Raben, che ha composto le musiche per i film di Fassbinder ed era anche suo assistente. Così avrei cambiato il personaggio di Petra in un uomo e lo avrei trasformato in un regista cinematografico, questo mi avrebbe permesso di esplorare Fassbinder e me stesso, come in uno specchio». Mentre Gocce d'acqua su pietre roventi era un film volutamente molto teatrale venti anni dopo, nell'affrontare Petra von Kant Ozon afferma che, grazie all'età e all'esperienza, è arrivato a capire meglio Fassbinder, il suo modo di vedere la vita, la creazione e l'amore anche negli aspetti più mostruosi. Il riferimento principale di Ozon per costruire il personaggio di Peter/Fassbinder è il suo documentario breve nel film antologico Germania in autunno dove Fassbinder riprende se stesso nel suo appartamento, con sua madre e il suo amante senza abbellimenti, unendo l'aspetto intimo e quello politico dove l'effetto è al tempo stesso patetico, sincero e devastante. Fassbinder scrisse Le lacrime amare di Petra von Kant per il teatro, ne fece un film nel 1972 a 25 anni. Aveva scoperto di recente i melodrammi hollywoodiani di Douglas Sirk ed usò tutti gli artifici e i meccanismi teatrali e cinematografici a sua disposizione per filmare la sua opera teatrale sulla dipendenza emotiva e sull'impossibilità di amarsi in un rapporto alla pari. Ozon semplifica il dialogo molto letterario di Fassbinder per evidenziare il potere emotivo del testo: «Volevo portare in primo piano l'umanità ed i sentimenti dei personaggi e lasciare indietro il "teatrino di marionette" di Fassbinder sostituendolo con personaggi veri in carne ed ossa. Le "lacrime amare" nell'opera di Fassbinder sono artificiali, che è poi ciò che le rende belle, sia dal punto di vista teatrale che intellettuale. Ma il mio obiettivo era provare a renderle vere per lo spettatore contemporaneo. Volevo che queste lacrime fossero condivise, non solo ammirate». Per Fassbinder, il mondo della moda era semplicemente un contesto, sappiamo solo che Petra ha una carriera di successo mentre Ozon mette al centro della storia la professione stessa del protagonista, il cinema. Ozon trasforma il primo incontro fra Peter e Amir una sessione di casting filmata. Peter fa domande ad Amir vuole riuscire a conoscerlo attraverso la sua cinepresa. Il suo lavoro è il suo modo di incontrare gli altri, di scoprirli, di elevarli. Amir si svela davanti alle telecamere, non solo per Peter ma anche per lo spettatore. Improvvisamente lo vediamo in modo diverso, diventa un attore, cosa che ci fa anche dubitare della sua sincerità. La sua storia è vera o è soltanto una mossa calcolata per commuovere Peter? Quando Peter afferra la telecamera, il suo desiderio di filmare Amir è chiaro, quel gesto lo fa sprofondare nel desiderio creativo di Pigmalione per Galatea. Nonostante gli esseri umani abbiano bisogno gli uni degli altri Fassbinder evoca costantemente l'impossibilità di vivere come coppia, l'inevitabilità che la routine quotidiana venga avvelenata da lotte di potere, bugie e infedeltà. Per Fassbinder ogni aspetto dell'amore è oppressivo. Per lui l'amore è più freddo della morte e questa è la tragedia della sua vita. Ozon cerca di essere fedele a questa visione scura e crudele dell'amore rivelando al tempo stesso l'ironia e l'umorismo presenti nei meccanismi di un desiderio infelice. «Ho immaginato Peter come un personaggio sempre pronto a fare una sceneggiata, ad ingigantire le cose. Peter affoga costantemente nelle sue emozioni, è eccessivo, melodrammatico e il più delle volte si trova sotto l'effetto di alcol o droghe. Il trucco era riuscire ad abbracciare l'ostentata teatralità del personaggio senza perdere l'emozione». Il film di Ozon è una versione forse più ottimistica di quello di Fassbinder perché Peter ha filmato Amir, ha registrato il suo amore, tutta quella sofferenza non è stata vana; è arrivata al grande schermo. La creazione e il cinema salvano Peter: «Mentre immaginavo questo finale, pensavo anche a una critica che sento spesso: "Tu non vivi, tu ti limiti a fare film. Ma fare film equivale a vivere... a vivere ancora più intensamente!»

A cura di Maddalena Caccia